

Scandali ed etica

Buttarono Scajola, si tengono Visco

di **RENATO FARINA**

Ci si dimette per molto meno. Forza, chiami la Gondrand e traslochi dai suoi uffici, lui con tutte le sue carte. Non è necessario che Romano Prodi lo cacci. Basta che il viceministro Vincenzo Visco applichi una severa ispezione a se

stesso, alla sua coscienza, e prenda nota dell'esito. Ci vogliono tre-minuti-tre. E poi via, sloggiare: per il bene delle istituzioni e anche per aiutare gli italiani a guarire dal mal di pancia verso la politica e i politici. I fatti sono testardi, impossibile convincerli con le chiacchiere a essere diversi: e lo condannano.

Il comandante generale della Guardia di Finanza, il generale di Corpo d'Armata Roberto Speciale, ha testimoniato sotto giuramento, davanti all'Avvocatura dello Stato, di aver subito da Visco pressioni gravissime, condite da implicite minacce, (...)

(...) per sostituire al completo e immediatamente lo staff dirigente della Gdf di Milano e Lombardia. Quella di Speciale è stata una deposizione puntigliosa, documentata, visionabile alla moviola. Il fallo è netto, da rigore e cartellino rosso. Queste carte verbalizzate e timbrate sono rimaste nel cassetto dieci mesi a dormire. Il Giornale per fortuna le ha scovate e pubblicate.

Le ragioni di Speciale

Che avesse e abbia ragione Speciale lo si capisce applicando un minimo di logica. 1) Gli uomini che Visco esigeva di spostare in un batter di ciglia sono rimasti. 2) Nonostante ciò, Speciale è ancora insediato nel suo ufficio e con il suo grado. 3) Dunque aveva ragione Speciale. Ovvio. Altrimenti Visco, anzi il titolare del ministero, Tommaso Padoa-Schioppa, lo avrebbe impacchettato e spedito in qualche caserma sarda e pure con disonore per insubordinazione a un superiore. Non è accaduto: significa che gli ordini di Visco non avevano da essere. Erano indebiti. I militari non sono servi sciocchi del potere. Rispettano gli ordini. Ma se provengono da chi ha diritto di impartirli.

A loro volta l'autorità politica che pretende di impartirli deve sottomettersi alla legge e ai regolamenti. Non è questione di formalismo burocratico, ma di disciplina e persino di codice d'onore, del quale i militari qualcosa sanno. La Procura generale di Milano non ritiene che la condotta di Visco configuri reato.

Bene. Non c'è bisogno di infrangere il codice penale, per avere il dovere morale di andarsene. Avanti, onorevole, tiri le conseguenze di un atto lesivo della dignità di un corpo militare. Non indaghiamo qui sulle ragioni più o meno opache che l'hanno spinta a quella fretta arrogante. Ci basta la certezza che così non si

Dinanzi alla rivelazione di documenti inopugnabili, il viceministro risponde: «Tutte falsità». Domandiamo. Perché non ha provveduto a far tagliare la testa a suo tempo a chi le ha pronunciate ben dieci mesi fa? L'Avvocatura dello Stato obbedisce al premier, e non a quello di un Paese nemico, ma ad uno che sta a Palazzo Chigi. Il quale - come spesso capita a Prodi - ha finto però di non sapere, non vedere, e se ha parlato ha menato il can per l'aia dinanzi al Parlamento. Adesso no per favore. Se Visco non prepara i cartoni per la Gondrand, finisce che la Gondrand dovrà occuparsi della roba del Professore molto prima del previsto.

C'è un precedente. Il ministro dell'Interno del governo Berlusconi, Claudio Scajola, si lasciò sfuggire a Cipro, in un accaldato pomeriggio d'estate, una frase idiota su Marco Biagi. Disse non durante un'intervista, ma in un dopotavola con grappini, che la vittima delle Br «era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Si innescò una furibonda polemica. Attacchi sanguinosi. Io stesso, su Libero, ne chiesi le dimissioni. Scajola non era tenuto. Aveva chiesto scusa ai familiari, chiarito il pensiero, ma procedette comunque.

Onore a Claudio

Onore a lui. Disonore a Visco se dinanzi a una così clamorosa testimonianza di uso improprio del potere decidesse di restare. Delle due l'una: o è in grado di smentire con documenti e testimoni il suo accusatore, che a questo punto andrebbe denunciato alla Procura militare. Oppure rinunci alla cadrega, e ci eviti le dichiarazioni generiche di accusa al prossimo.

La Guardia di finanza è un corpo militare, dipende dal ministero dell'Economia, lo sappiamo. Ma esistono procedure che non per-